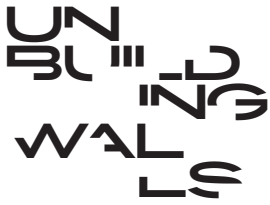


I UN BU I LE CARTELLA STAMPA ING WAL I S

INDICE

- 03 Programma
- 04 Informazioni
- 05 Catalogo della mostra
- 07 Curatori
- 09 Team
- 10 La mostra
- 11 Introduzione dei curatori
- 12 Progetti
- 14 Wall of Opinions
- 15 Contatti
- 16 Sponsor



PROGRAMMA

Venerdì 25 maggio 2018

Padiglione della Germania
La Biennale di Venezia

Giardini della Biennale
30122 Venezia, Italia

Conferenza stampa

Inizio: ore 11:00

Intervengono:

Gunther Adler, Segretario di Stato

Marianne Birthler, Lars Krückeberg, Wolfram Putz, Thomas Willemeit
Curatori del padiglione della Germania

Apertura del padiglione della Germania

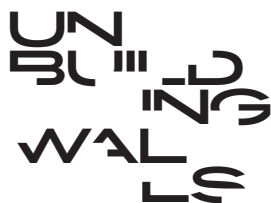
Inizio: ore 12:30

Intervengono:

Gunther Adler, Segretario di Stato

Michael Müller, Presidente del Consiglio federale

Marianne Birthler, Lars Krückeberg, Wolfram Putz, Thomas Willemeit
Curatori del padiglione tedesco



Padiglione della Germania
16. Mostra Internazionale di Architettura
La Biennale di Venezia 2018

4/16

unbuildingwalls.de

INFORMAZIONI

Padiglione della Germania
16. Mostra Internazionale di Architettura 2018
La Biennale di Venezia

Giardini della Biennale
30122 Venice, Italia

Dal 26 maggio al 25 novembre 2018

Dalle ore 10 alle ore 18, chiuso il lunedì

Sito Web e social media
www.unbuildingwalls.de
Facebook: German Pavilion Biennale di Venezia & [graft.official](https://www.facebook.com/graft.official)
Instagram: @ [germanpavilionvenice](https://www.instagram.com/germanpavilionvenice) e @ [graft.official](https://www.instagram.com/graft.official)
[#unbuildingwalls](https://www.instagram.com/unbuildingwalls) [#germanpavilion](https://www.instagram.com/germanpavilion)

CATALOGO DELLA MOSTRA

La pubblicazione verrà presentata in occasione dell'apertura della mostra

UNBUILDING WALLS

Dalla striscia della morte allo spazio libero
From Death Strip to Freespace

Edizioni Birkhäuser Verlag

288 pagine con saggi di Marianne Birthler, Michael Cramer, Scilla Elworthy, Kristin Feireiss, Axel Klausmeier, John Kornblum, Thomas Krüger, Michael Pilz, Jochen Sandig, Hans Stimmann, Wolfgang Tiefensee e Lars Krückeberg, Wolfram Putz e Thomas Willemeit, e interviste con Daniel Libeskind e Bruno Flierl.

Tedesco / inglese, 14,95 EUR



CATALOGO DELLA MOSTRA

WELCOMING ADDRESS BY THE FEDERAL PRESIDENT FRANK-WALTER STEINMEIER

ESSAYS

Introduction by the Curators

Marianne Birthler, Lars Krückeberg,
Wolfram Putz, Thomas Willemeit

40 Years of Division need 40 Years to Heal

Marianne Birthler

Approaches to the Space of the Former Berlin Wall after its Political Fall

Axel Klausmeier

The Iron Curtain Trail—A European Cycle Route

Michael Cramer

28/28

John Kornblum

Berlin—City of Doubles

Thomas Krüger

Biographies in Concrete

Michael Pilz

Unbuilding Walls—Building Peace

Scilla Elworthy

Rebuilding Regions—German Reunification as an Infrastructural Challenge

Wolfgang Tiefensee

Berlin—City of Freedom and Dancing Dreams

Jochen Sandig

Interview with Daniel Libeskind

Interview with Bruno Flierl

The Slow Departure from a Dual City

Hans Stimmann

The Berlin Palace: Desire, Denial and Hope

Kristin Feireiss

Unheard(-of) Ideas

Lars Krückeberg, Wolfram Putz, Thomas
Willemeit

PROJECTS

The S-Bahn and Ringbahn Overground Rail
Network

East Side Gallery

Parliament of Trees

Utopias of Emptiness

Potsdamer Platz Architecture Competition

Potsdamer Platz and Leipziger Platz

Luisenstadt Canal, Engelbecken and Treehouse
by the Wall

Mauerpark

Checkpoint Charlie

Schützenstrasse Quarter

Band des Bundes—Federal Ribbon

Reichstag

Pariser Platz

Checkpoint Bravo/Drewitz Freeway Border
Crossing

Rudolphstein Bridge over the River Saale

Berlin Wall Memorial

Landscape Gardens on the Border to Potsdam

Mödlareuth Museum and Memorial Site

Point Alpha Memorial

Brockenhaus

Landwehr Canal

Axel Springer Campus

Brommy Bridge

“Freiheit” Garden Colony

Deserted Villages

EPILOG

Photo Essay International Border Walls:

Confrontier

Kai Wiedenhöfer

CLIRATORI

Su raccomandazione del preposto comitato di selezione e nell'ambito di una procedura aperta, il Ministero federale degli Interni, della Costruzione e della Patria, nell'agosto 2017, ha nominato quali curatori del padiglione della Germania a La Biennale di Venezia 2018 Marianne Birthler, ex Commissario federale per il controllo sui dossier della Stasi, unitamente a Lars Krückeberg, Wolfram Putz e Thomas Willemeit di GRAFT.

Lars Krückeberg, Thomas Willemeit, Marianne Birthler e Wolfram Putz



©Pablo Castagnola

CURATORI

Marianne Birthler

* 1948, Berlino / Marianne Birthler è una politica tedesca (Bündnis 90 / Die Grünen). Membro dell'opposizione nella DDR, è stata eletta nel 1990 alla Camera del popolo, in occasione delle prime elezioni parlamentari libere. Nel 2000, il Bundestag tedesco la elesse Commissario federale per il controllo sui dossier della Stasi, ruolo che ha coperto fino al 2011. Oggi la signora Birthler è impegnata come membro onorario di vari comitati, come quello del Memoriale del Muro di Berlino.

Wolfram Putz – Architetto

* 1968, Kiel / Wolfram Putz ha studiato architettura presso l'Università tecnica di Braunschweig, Germania, e l'Università dello Utah a Salt Lake City, USA. Si è laureato in ingegneria e architettura a Braunschweig e ha conseguito un master presso lo SCI Arc, Los Angeles, USA. Nel 1998, con Lars Krückeberg e Thomas Willemeit, Wolfram Putz ha fondato lo studio GRAFT. Dopo un incarico di professore ospite nell'anno accademico 2008-2009 ed uno come acting professor nel 2016-2017 al RWTH di Aquisgrana, Wolfram Putz è attualmente professore ospite presso la TU Delft.

Lars Krückeberg – Architetto

* 1967, Hannover / Lars Krückeberg ha studiato architettura all'Università Tecnica di Braunschweig, Germania, all'Università degli Studi di Firenze e al Kunsthistorisches Institut in Firenze. Si è laureato ingegnere e architetto a Braunschweig e ha conseguito un master in architettura presso il Southern Californian Institute of Architecture SCI Arc di Los Angeles, USA. Nel 1998, insieme a Wolfram Putz e Thomas Willemeit, Lars Krückeberg ha fondato lo studio GRAFT. Dopo essere stato professore ospite presso l'Hafen City University di Amburgo e il RWTH di Aquisgrana, Lars Krückeberg è attualmente professore ospite presso l'Università tecnica di Delft.

Thomas Willemeit – Architetto

* 1968 a Braunschweig / Thomas Willemeit ha studiato architettura presso l'Università tecnica di Braunschweig, Germania, laureandosi nel 1997 dopo aver frequentato corsi di perfezionamento in architettura e urbanistica presso il Bauhaus di Dessau e a Vienna. Dopo due anni di attività nello studio Daniel Libeskind, Thomas Willemeit, insieme a Wolfram Putz e Lars Krückeberg, ha fondato a Los Angeles lo studio GRAFT. Oltre al suo lavoro come architetto, Thomas Willemeit è un violinista, cantante e direttore d'orchestra pluripremiato. È stato professore ospite di architettura alla RWTH di Aquisgrana e presso la Peter Behrens School of Art di Düsseldorf. È attualmente professore ospite presso l'Università tecnica di Delft.

TEAM

Curatori

Marianne Birthler, Lars Krückeberg, Wolfram Putz e Thomas Willemeit

Responsabile del progetto

Nora Zerelli

Responsabile della produzione

Felix Torkar

Assistenti al progetto

Marta Busnelli, Julia Dorn, Oliver Gudzowski, Laura Harnisch, Ameli Klein, Verena Otto

Team di progettazione

Marvin Bratke, Raluca Ana Maria Constantin, Alexander Liu Cheng, Moritz Hanshans, Christopher Nielsen, Marta Piaseczynska, Laurent Thill

Progetto grafico e di allestimento

Proxi.me: Christian Schärmer, Rein Steger, Max Schmieding, Maria Marti Vigil

Video installazione "Wall of Opinions"

Regia: Maria Seifert

Riprese: Helge Renner

Ufficio Stampa

A B C Ana Berlin Communications

Ana Berlin, Gesa Valentini, Vanessa Lindenau, Franziska Laski

Realizzazione della mostra

Alexander Lubic

cfk architetti: Clemens F. Kusch e Martin Weigert

Eventmanagement a Venezia

solmarino, Tomas Ewald

Per conto del:

Ministero federale degli Interni, della Costruzione e della Patria

Supporto tecnico:

Gabriele Kautz, BMI

Anne Keßler, BMI

Olaf Asendorf, BBSR



Bundesministerium
des Innern, für Bau
und Heimat

LA MOSTRA

La Germania è unita ormai da 28 anni, esattamente lo stesso tempo che la vide divisa dal Muro di Berlino (1961-1989). In questa occasione, nel padiglione della Germania presso la 16. Mostra Internazionale di Architettura, dal 26 maggio 2018, GRAFT e Marianne Birthler presenteranno "Unbuilding Walls".

La mostra si confronta con gli attuali dibattiti riguardo le nazioni, il protezionismo e i confini. Nel padiglione della Germania, GRAFT e Marianne Birthler colgono questa coincidenza temporale come un'opportunità per esaminare gli effetti della divisione e il processo di ricomposizione come un fenomeno spaziale dinamico. Sulla scorta del tema generale della Biennale scelto da Grafton Architects, ovvero "Freespace", è posta particolare attenzione ad eccezionali esempi urbanistici ed architettonici.

In termini concreti, saranno considerati alcuni progetti architettonici realizzati negli ultimi 28 anni sull'ex area di confine, in una porzione di spazio dalle caratteristiche senza precedenti, poichè completamente vuoto e nel cuore della nuova capitale. L'eterogeneità di approcci, tipologie, attori e risultati mostrano l'ampiezza dei dibattiti architettonici e delle soluzioni adottate.

La mostra si pone l'obiettivo di presentare in maniera visibile e tangibile la vita in presenza di muri. Accanto all'esperienza del noto muro tedesco si pongono quindi le barriere, le recinzioni e i muri del nostro tempo, in una prospettiva che va oltre quella nazionale. Durante la preparazione della mostra, un team di giornalisti ha viaggiato per tutto il mondo per conto di "Unbuilding Walls". Il loro lavoro sarà presentato all'interno del Padiglione della Germania.

INTRODUZIONE DEI CURATORI

Da quando l'uomo è diventato stanziale, costruisce muri per proteggere se stesso e le sue proprietà, e per definire spazialmente la sua appartenenza. Ogni muro è quindi sempre un postulato del "noi" contro gli "altri". I muri dividono e distinguono. Se i muri sono buoni o cattivi, in favore o contro qualcuno e quale importanza hanno, è l'intenzione con cui sono costruiti a sancirlo. Servono a proteggere le persone o a limitare ed inficiare la loro libertà? In quest'ultimo caso, i muri diventano prigioni, strumenti di esclusione e lacerazione di qualcosa che precedentemente era unito. È questo il caso del muro che fu eretto nel 1961 dal governo della DDR intorno a Berlino Ovest e di quello edificato tra la Germania Est e la Germania Ovest per impedire ai suoi cittadini di fuggire. A tale barriera i governanti della Germania Est riconoscevano una funzione di difesa, mentre i cittadini della DDR la consideravano una prigione.

Il Muro di Berlino in particolare ha assunto presto un significato simbolico che è andato oltre la sua semplice fisicità di manufatto. Esso non solo ha rappresentato la divisione di una città e di un intero paese, ma è diventato un simbolo della repressione di stato, della separazione violenta, del dispotismo autocrate e misura della disumanità di un'ideologia politica. I muri separano i regimi autoritari dal resto del mondo tramite confini molto spesso mortali, oppure sono il risultato di conflitti decennali, tentativi diplomatici falliti, mancanza di volontà o incapacità di cercare e trovare soluzioni pacifiche e umanamente adeguate.

Dal 5 febbraio 2018, il periodo di tempo che ha visto la Germania divisa dal muro, ovvero 28 anni, è stato superato da quello del suo abbattimento. Questo storico momento di riflessione offre l'opportunità di esaminare lo sviluppo che è avvenuto dopo la caduta del Muro nell'ex area di confine. Il muro e le fortificazioni di confine erano uno spazio in cui tutte le tracce del passato erano state spazzate via per far posto a una zona di morte, progettata per impedire qualsiasi tentativo di fuga dalla DDR. In seguito alla rivoluzione pacifica che si svolse nella DDR, il 9 novembre 1989 il muro cadde, lasciando tra le due Germanie, che si sarebbero riunificate un anno dopo, un desolante spazio militarizzato simile ad una grande ferita aperta. Questa macroscopica frattura è stata però anche una grande opportunità per ideare, da un punto di vista spaziale e programmatico, una progetto di crescita condiviso.

Eppure, ancora oggi è possibile vedere una complessa eterogeneità di approcci. La rivoluzione e la caduta del muro di Berlino hanno colto impreparati i due stati, senza che ci fosse un piano generale per la riunificazione. Come molti altri ambiti della società tedesca, anche le discipline di pianificazione hanno prodotto delle sperequazioni durante il processo di riunificazione, lasciando molti ex cittadini della DDR insoddisfatti e dando origine a perduranti tensioni sociali.

Dove un tempo si trovavano il muro e la striscia della morte, l'intenzione era di creare spazi aperti. Al fianco delle architetture di ri-conneSSIONE avviate dal governo, come ad esempio il Band des Bundes di Axel Schultes, si è sviluppata una variegata e democratica lotta per il nuovo spazio libero. E' possibile vivere nella ex striscia della morte? Questa brutale testimonianza di un periodo difficile e conflittuale della storia tedesca dovrebbe essere

cancellata o conservata per le generazioni future? La questione del muro di Berlino è ricca di ambivalenze. Est ed Ovest, separazione o connessione, eccezionalità o integrazione, oblio o ricordo, occupare o lasciare libero, vittoria o sconfitta, conservazione o trasformazione: all'interno questa area di tensioni sono state trovate soluzioni che rappresentano accostamenti consapevoli, connessioni tra vecchio e nuovo, ma anche esiti completamente nuovi e sorprendenti.

Il pluralismo delle architetture realizzate negli ultimi 28 anni lungo la ex striscia della morte costituisce la manifestazione fisica di questo dibattito. Esso documenta la lotta per la comprensione di sé e della propria identità delle parti interessate, nonché di una Germania riunificata e del complesso dei suoi abitanti. Consideriamo quindi la diversità degli esiti come una ricchezza, perché essa è la prova di una società civile vivace e plurale.

Ad oggi questo processo non si è ancora concluso: i muri abbattuti proiettano ancora lunghe ombre. Le questioni urbane e architettoniche sono indissolubilmente legate agli sconvolgimenti sociali sul territorio dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, alle storie di successo portate dalla riunificazione, agli stravolgimenti e alle fratture nella vita di innumerevoli persone.

La "ferita" causata dal Muro e dalla striscia della morte non deve guarire solo lungo il confine. È stato ed è un processo molto complesso tanto da un punto di vista sociale, quanto economico e culturale, che è lungi dall'essere completato. Indagini statistiche mostrano che il paese è ancora sorprendentemente diviso in molti ambiti, come la distribuzione del potere, gli stipendi o le scelte elettorali. Come si possono quindi smantellare questi muri? Come funziona - fisicamente, spazialmente, mentalmente – Unbuilding Walls?

La preoccupazione per il confine tra Germania Est e Germania Ovest, e per gli echi non sopiti di questa divisione acquisiscono un'enorme rilevanza all'interno degli attuali dibattiti su nazione e nazionalismo, protezionismo e demarcazione. Il mondo si sviluppa sempre più unito, ma nuovi muri vengono discussi e costruiti allo stesso tempo, separando le persone le une dalle altre.

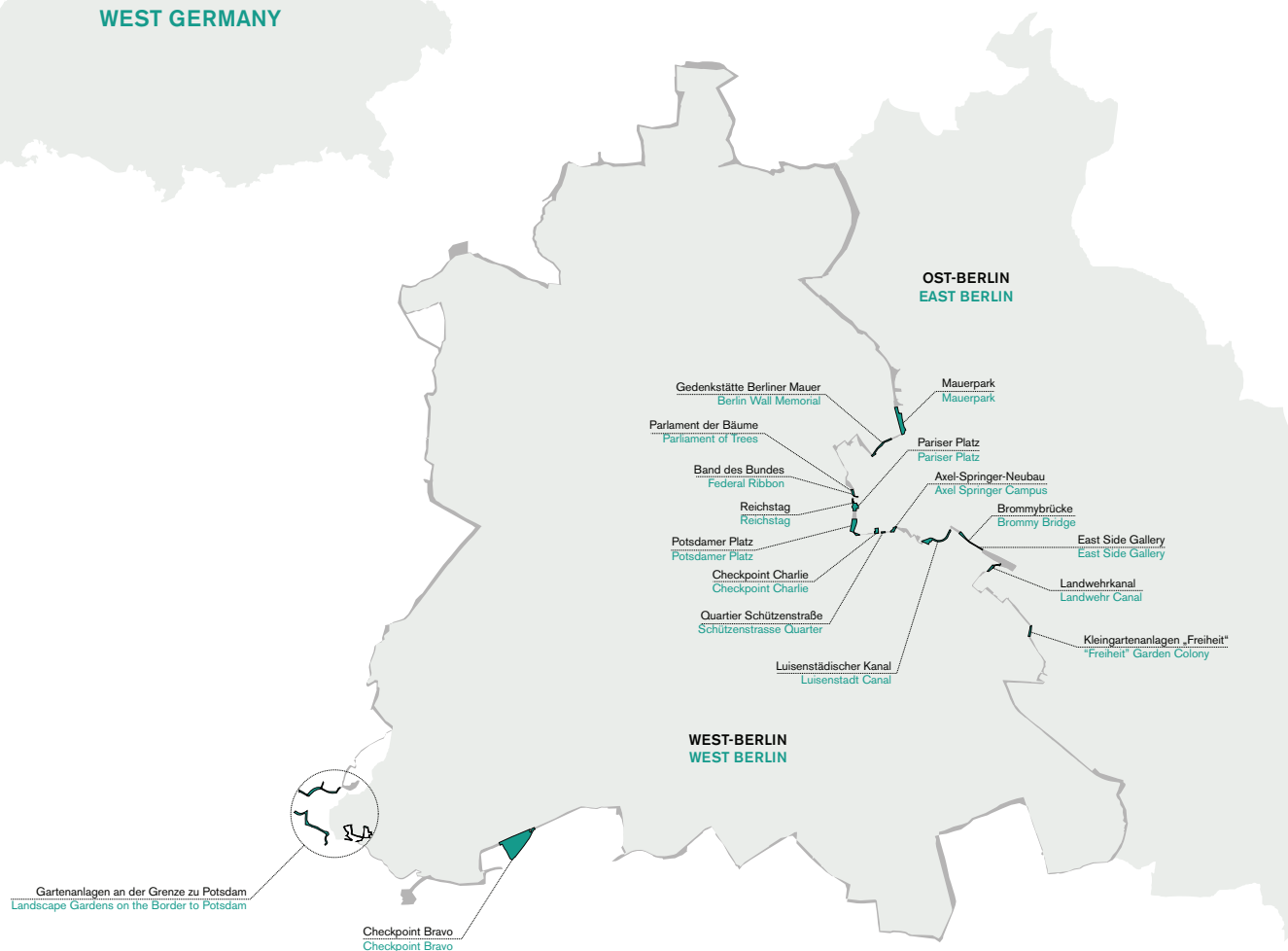
In un mondo in cui il commercio è globalizzato, la comunicazione individuale agisce su scala globale e la minaccia di un rapido cambiamento climatico può essere risolta solo insieme, la chiamata populista all'isolamento e all'esclusione sembra assurda, ma mantiene ancora un grande fascino: una sempre più stretta interconnessione genera anche desideri e timori di perdita, basati sui concetti di proprietà e identità. I nuovi muri sono soprattutto espressione di cambiamenti socio-politici, del malcontento o dell'incapacità di dialogare. Ecco quindi sorgere nuove linee di divisione nelle menti, "muri di opinioni". L'interruzione della comunicazione e la cessazione dell'ascolto che a questi muri si associa, fissa e consolida i limiti del pensiero. Tali tendenze mettono a repentaglio una società libera basata sul pluralismo, sul rispetto della diversità e sullo scambio rispettoso.

Forse i muri non possono essere sempre evitati, ma, quando si presentano, indicano sempre uno stato di emergenza, una comunicazione interrotta e l'incapacità di affrontare l'odio e l'ingiustizia con mezzi civili.

In questo scenario spicca anche la responsabilità di ogni individuo ad abbattere i muri che sorgono nella propria testa. Da quel muro costruito in Germania e ormai abbattuto 28 anni fa, si leva un messaggio importante: i muri proiettano lunghe ombre. Anche quando sono crollati, le invisibili separazioni da essi causate rimangono ancora evidenti per molto tempo.



Panoramica dei progetti, a partire dai quali i curatori discutono, all'interno della mostra, l'evoluzione dello spazio libero lasciato dalla ex striscia della morte.



WALL OF OPINIONS

L'installazione video "Wall of Opinions" documenta le voci di persone che vivono a diretto contatto con i muri a Cipro, nell'Irlanda del Nord, tra Israele e Palestina, Stati Uniti e Messico, Nord e Sud Corea e sul confine esterno dell'UE a Ceuta.



© Viviana Carlos



© GRAFT

unbuildingwalls.de

CONTATTI

GRAFT GmbH

Heidestraße 50, 10557 Berlin
+49 30 306 451 03 28
Nora Zerelli
nora.zerelli@graftlab.com
www.graftlab.com

Ufficio stampa: a b c

+43 660 47 53 818
hello@abc-works.today
www.abc-works.today

Cartella stampa scaricabile all'indirizzo:
www.unbuildingwalls.de

Media partner:

Bauwelt



IGNANT



Con il gentile supporto di Friede Springer